

L'affido dei figli ora è condiviso

Stessi diritti a entrambi i genitori
Astenuti Ds e verdi: si può migliorare

di Nedo Canetti / Roma

CON VOTO UNANIME, in sede deliberante (senza necessità del «passaggio» in aula), le commissioni riunite Giustizia e Infanzia del Senato hanno approvato il ddl - già votato alla Camera - sull'affido condiviso. A favore maggioranza e Margherita, astenuti Ds e

verdi. Un provvedimento molto atteso, che, per giungere al traguardo, ha praticamente percorso tutta la legislatura. Stabilisce quella che è stata chiamata la «bigeneralità», il diritto, cioè, dei figli a continuare ad avere rapporti con entrambi i genitori separati. Si prevede che, di norma, in caso di separazione dei genitori, i figli vengano affidati ad entrambi e non, come avviene attualmente, esclusivamente ad uno solo, in genere la madre. Resta, comunque, la possibilità, per ciascuno dei genitori, di chiedere, in qualsiasi momento, l'affido esclusivo. Il testo di quella che è ora diventata legge, contiene altre norme. Entrambi i genitori, in proporzione al loro reddito, debbono contribuire al mantenimento dei figli; il giudice tutelare può, però,

decidere la concessione di un assegno integrativo. Per la relatrice Emanuela Baio Dossi, della Margherita, si tratta «della riforma più importante del diritto di famiglia dopo quella del '75: il principio di bigenitorialità viene prima della legge; è un diritto naturale dell'antropologia». «Manca - precisa - l'istituto della mediazione familiare. La legge apre, comunque, una strada che il centrosinistra, nella prossima legislatura, percorrerà con maggiore impegno, per risultati più concreti». «Ci siamo astenuti - spiega Vittoria Franco, Ds - perché, pur valutando positivamente il principio generale, non condividiamo alcuni punti principali del testo. Uno riguarda la casa (rilevato anche da Buccero e Baio Dossi ndr): la legge stabilisce, infatti, che il coniuge presso cui vive il figlio, perde la casa di famiglia, in caso di convivenza more uxorio, ledendo così un diritto individuale di libertà, senza peraltro tutelare il minore. Non ci convince poi che al compimento del 18 anno del minore, il coniuge non affidatario possa dare l'assegno di-

La scheda

I principali punti della nuova legge

Affidamento a entrambi i genitori D'ora in poi sarà la regola. Il giudice può intervenire per disporre diversamente solo se ritiene che tale decisione sia nell'interesse del minore e se la collaborazione è difficile.

Mantenimento dei figli Vi provvedano entrambi i genitori in misura proporzionale al reddito. Anche i compiti di cura saranno responsabilità di entrambi.

Con chi stanno i figli La nuova legge prevede che stiano con genitori nei tempi e nei modi concordati dagli ex coniugi/entrambi affidatari. Il giudice sarà chiamato in causa solo in caso di disaccordo. Non ci saranno più «limiti di visita».

rettamente al figlio, con pericolo di aumento della conflittualità. Infine siamo contrari alla possibilità del genitore non affidatario, di aprire casi già chiusi». Non entusiastica la reazione dell'«armata dei padri»: «Purturandoci il naso - dice il presidente dell'associazione Figli negati Giorgio Ceccarelli - la legge è un passo avanti».

SESSANT'ANNI e quelle 15mila vittime ancora non hanno pace, oltre che giustizia. Si doveva stabilire una volta per tutte chi, come e perché fu deciso di occultare quasi mille fascicoli relativi a crimini nazifascisti perpetrati in Italia tra il 1943 e il 1945 e si è finiti, invece, col dividersi nuovamente sul tema che da troppo tempo sta al centro del dibattito politico italiano: quale il grado di continuità fra il regime fascista e i successivi governi democratici?

Colpa di An, che continua a non avere dubbi: l'Amnistia Togliatti avrebbe perdonato «buona parte dei reati compiuti dai fascisti», per 50 anni nascosti in uno stanzino chiuso a chiave di Palazzo Cesi, attuale sede del Consiglio della Magistratura militare, «in quanto le milizie della Rsi non venivano riconosciute forze militari». Per inciso, non lo sono ancora oggi, dopo il tentativo fallito appena 10 giorni fa di equiparare i repubblicani ai partigiani sullo status di combattenti. Quello che più lascia perplessi, però, è che in sintesi, per la destra, non ci fu occultamento. Di fronte a una simile falsità, storica oltre che politica, la Commissione parlamentare d'inchiesta sui crimini nazifascisti, che martedì ha concluso i propri lavori dopo oltre tre anni di audizioni, si è presentata spaccata, con l'Udc del presidente Tanzilli a sostegno della relazione di minoranza del centrosinistra. «Negando l'occultamento - ha spiegato Tanzilli, minacciato di

Impunità per i nazifascisti: danno la colpa a Togliatti

La maggioranza: «Niente occultamento. Si trattò di amnistia». L'Unione protesta

di Claudio Lenzi

morte durante i lavori della Commissione - si nega tutta una serie di cose. Più grave mi sembra il passaggio in cui i reati commessi dagli italiani vengono ritenuti di natura politica e quindi amnestiabili nel 1959». Se la tendenza, ora, dovesse essere confermata in sede di voto, previsto per la settimana prossima, esistono buone possibilità di un inconsueto «ribaltone» finale. Una relazione che, forte del lavoro della maggior parte dei consulenti (7 contro 4) incaricati dalla Commissione, è andata ben oltre le indagini successive al rinvenimento del cosiddetto «Armadillo della vergogna», condotte dal Consiglio della Magistratura Militare nel 1999 e dalla Camera dei Deputati nel 2001.

Occultamento ci fu e c'è stato anche dopo il 1994, per almeno 5 motivi: il rifiuto del governo italiano di dare

corso alla richiesta di estradizione da parte di altri Paesi (Jugoslavia e Grecia, ma non solo) di militari italiani, quali presunti criminali di guerra, per celebrare i processi a carico di costoro; la discussione a livello internazionale, circa la ricerca di uno strumento di tutela giuridica rispetto al problema della prescrizione dei reati; la contiguità tra la magistratura militare, che avrebbe dovuto giudicare quei crimini, e i militari della Rsi che li avevano commessi; il progressivo accentuarsi della Guerra Fredda, contesto entro il quale non era ben vista la celebrazione dei processi a carico di militari tedeschi. Non v'è dubbio, infine, che i governi italiani dell'immediato dopoguerra erano fortemente impegnati nella ricostruzione del Paese devastato dal conflitto, e quindi protesi alla ricerca di sostegni

economici, in particolare dagli Usa. Sulle responsabilità politiche, oltre alle già note missive del 1956 tra Taviani, ministro della Difesa, e Martino, ministro degli Esteri, esiste un ulteriore carteggio entro il quale si può annoverare la corrispondenza di Andreotti, degli anni 1962-1963, relativa alla vicenda Liebrand e quella del 1965 con Santacroce, relativa ai casi di crimini rimasti impuniti. Andreotti ha ribadito di non sapere niente. «Non è possibile negare l'occultamento e attribuire a un comune sentire di voltare pagina rispetto a un passato doloroso il fatto che non si celebrarono i processi su crimini consumati dai nazifascisti in Italia tra il 1943 e il 1945 - ha detto Carlo Carli, capogruppo Ds e relatore di minoranza in Commissione -. È inaudito, poi, sostenere che i crimini di guerra sono reati di natura politica - ha aggiunto il senatore Ds Walter Vitali - come confermato peraltro con una sentenza della Corte di Cassazione sulla vicenda Priebke del 2003». Vero, come vero è il fatto che la vicenda non si conclude qui. Al prossimo governo il compito di creare un archivio della Memoria, di rendere pubblici tutti gli incartamenti custoditi nei vari ministeri e di ridare vigore ai disegni di legge che già 10 anni fa ipotizzavano la soppressione della magistratura militare a favore di una più composita organizzazione della magistratura ordinaria.



REFERENDUM COSTITUZIONALE

La destra in Parlamento ha stravolto la nostra Carta Costituzionale nata dalla Resistenza.

La destra introduce un falso federalismo, mette in pericolo l'unità nazionale, colpisce elementari diritti dei cittadini, toglie poteri a importanti organi costituzionali e per primo al Presidente della Repubblica.

Questa pessima "riforma" non entrerà in vigore fino al pronunciamento del popolo italiano.

Firma anche tu

per chiedere il referendum costituzionale
ai tavoli, nelle piazze
e fino al 30 gennaio anche nel tuo Comune.

Possiamo fermare questo scempio istituzionale
votando **NO** al referendum che si terrà a giugno.

www.dsonline.it

